

DOMENICA

DOMENICA 11 LUGLIO 1999

Il Sole **24 ORE**

N. 187 — PAGINA 27

— **VERONA** —

Un despota in famiglia

In fondo, attribuendogli la semplice etichetta di *brontolone*, Goldoni, fa un po' torto al suo sior Todero, il protagonista della commedia omonima: ne circoscrive i tratti caratteriali, sottolinea una qualifica che forse gli va stretta. Perché la definizione di "brontolone" sembra evocare l'idea di un vecchietto amabilmente insoddisfatto e innocentemente portato a lamentarsi del prossimo, più un vezzo dell'età che un vizio vero. Ma la "rusticità" di Todero va ben oltre: egli è avaro, egoista, dispotico. Coltiva un'attitudine fra le più odiose, quella di compiacersi d'essere il padrone e di rivendicarlo a ogni passo. Tutto sommato, nel compiere il gesto da cui scaturiscono gli sviluppi dell'azione, negare cioè — lui, che è il capo della casa — la mano della giovane nipote all'assennato *zentilomo* cui l'hanno legittimamente promessa i genitori, pretendendo invece di concederla, mosso da gretti interessi, al figlio un po' tonto del fattore, Todero non è mosso in primo luogo da un banale calcolo economico. Imparentandosi col sottoposto, egli ha in mente di sicuro una serie di vantaggi: ma soprattutto, e più che a tutto, bada a un'affermazione del proprio incontrastato potere.

Questo nesso tra ricchezza e autorità domestica, tra possesso dei beni materiali e dominio su cose e persone, nel mondo goldoniano, non è d'altronde affatto casuale. A differenza di Arpagone, che un secolo prima incarnava la figura

d'un grande nevrotico, del solitario archetipo di una divorante ossessione individuale, egli è il sintomo di una nuova famiglia borghese, o del suo già incombente degenerare, in cui valori affettivi e valori economici strettamente si intrecciano delineando i contorni di un unico paesaggio morale. E proprio nell'individuazione di tale fosca catena sta anzi la modernità della commedia. Per questo vi è qualcosa di irrisolto nell'allestimento del testo con cui Andrée Ruth Shammah ha aperto l'Estate Teatrale Veronese: fedele a certe sue radici, la Shammah ha mirato appunto a evidenziare le matrici molieriane del protagonista,

cogliendone le peculiarità vagamente "patologiche", isolandolo anche fisicamente dagli altri, rinchiodandolo in una soffocante stanzetta posta al centro della scena come un antro o una cella. Si è dunque trovata a giocare sulle contrapposizioni dei caratteri, sui loro aspetti buffamente "mostruosi", perdendo forse di vista quella "normalità" di fondo, quell'ordinaria tendenza, tanto più crudele, a imbrigliare ogni rapporto in una logica contrattuale. Fondamentale, data l'impostazione, diventa fatalmente il ruolo degli attori: e a reggere letteralmente le fila dello spettacolo è una Stefania Felicioli strepitosa nel sostenere il

peso di un ruolo destinato a interpreti più mature come quello della nuora ribelle Marcolina, affrontato con effervescenza tenera e velenosa. Sor-niona e un po' defilata la prova di Gianrico Tedeschi, fin troppo incline alla complicità verso il suo Todero, mentre l'altro Tedeschi, Corrado, non sfigura nella parte del figlio inetto, così come Zernitz, la Marigliano, Banfi, la Comerio. Belli a vedersi, ma complessivamente ininfluenti, i costumi di Chiara Boni. (Renato Palazzi)

«Sior Todero Brontolone», di Carlo Goldoni, regia di Andrée Ruth Shammah, Milano, piazza Affari, da domani al 20 luglio (martedì riposo).

LA PIECE DI GOLDONI AL FRANCO PARENTI ENDO

Uno strepitoso "brontolone"

Nel presentare la ripresa della sua nuova produzione (già proposta in estate), il Teatro Franco Parenti sottolinea che "Sior Todero brontolon", commedia scritta da Carlo Goldoni nel 1762, è "tra le meno frequentate della nostra scena, anche perché non sempre si trova l'interprete giusto".

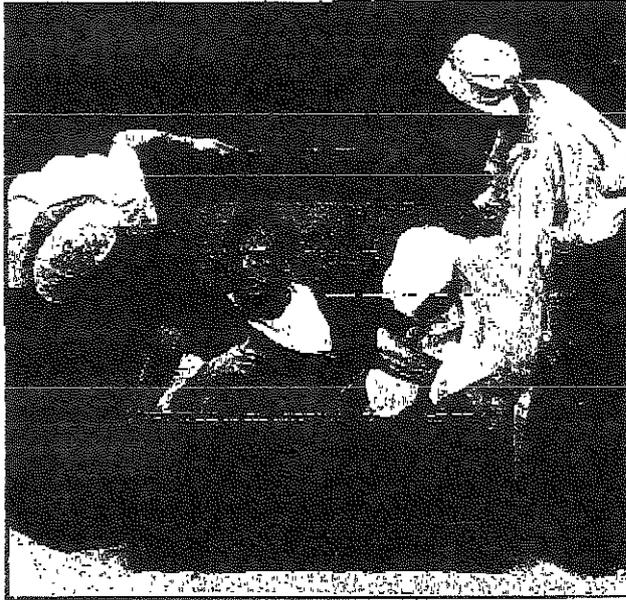
Ma loro, questo interprete, l'hanno trovato - e lo sanno bene: è infatti un sublime Gianrico Tedeschi, uno dei pochi grandi artisti della scena italiana, ad incarnare il burbero e tignoso signorotto veneziano che vuole maritare la nipote con il figlio del fautore per risparmiarsi la dote e salvaguardare i propri interessi. Ma, questo va detto a chiare lettere, Tedeschi non è che l'ingrediente più succulento di una pietanza teatrale cucinata con maestria.

Come spesso le accade, infatti, Andrée Ruth Shammah sa leggere il testo calandosi nelle sue modalità espressive, e ciò permette, al momento della rappresentazione, che questa sia diretta con una scorrevolezza ed un rispetto per l'autore rari in

questa epoca di registi che amano essere protagonisti. "Sior Todero brontolon", che resta in scena al Parenti -sala grande- fino a domenica (ingressi a 45 e 35 mila lire, anziani e studenti 18 mila, informazioni allo 02 5437174), è uno spettacolo delizioso e garbato, oltre che esilarante come solo Goldoni sa essere. Decisamente sopra la media il livello degli attori: dalla vibrante Marianella Laszlo al misurato Corrado Tedeschi, da Milvia Marigliano, per l'ennesima volta ritmata e convincente, a tutti gli altri, Tommaso Banfi, Silvana Gasperini, Miro Landoni, Alessandro Quattro, Angelo Zampieri e Gaia Zoppi.

In sostanza, le due ore di questo spettacolo scorrono via velocemente, tra le mille trovate del testo rese con espressività su di una affascinante scenografia ad incastro. Meritano una menzione anche i bei costumi di Chiara Boni, che -uniti a tutto il resto- fanno di questo Goldoni uno degli spettacoli migliori di questo inizio di stagione. Tra l'altro, e non è una nota da poco, il dialetto veneziano è musica per le orecchie. Il Franco Parenti presenta anche un altro Goldoni, il 20 ed il 21 novembre: si tratta della "Cecchina", con musica di Niccolò Piccinni interpretata dai solisti dell'Accademia di Canto della Scala e dall'Orchestra della Civica Scuola di Musica di Milano.

Andrea Pedrinelli



**ENRICO BERTOLINO
DELLA NOCE ALLE**

Notizie tutte da ridere

Una delle coppie rivelazione della comicità italiana sbarca all'Inteatro Smeraldo, e per loro è previsto un successo che sa di definitiva consacrazione: stiamo parlando di Enrico Bertolino e Marco Della Noce, che si esibiscono sino al 21 novembre in "The day after-La notizia bomba del giorno". Dopo i successi (anche televisivi) raccolti dai due irresistibili attori è giunto il momento della prova teatro: Bertolino e Della Noce proporranno infatti uno spettacolo che ricalca quello che veniva proposto (dopo la mezzanotte) al teatro Ciak, passato di

recente nella grande famiglia dello Smeraldo e del Nazionale. Lo spettacolo, che si preannuncia in costante evoluzione, sarà un condensato di contro-rubriche giornalistiche, scoop, notizie in anteprima, interviste esclusive... Insomma, un vero e proprio tour de force della risata in salsa giornalistica; una serata seriamente... comica. Lo spettacolo è alle 20.45, biglietti dalle 25 alle 40mila lire. Informazioni allo 0229006767 oppure sul sito Internet www.smeraldo.iol.it.

F.P.

In quest'autunno fotografico da pelliciano il "Haunter" all'immi Giorni so tinuo ricl ed al suo In questo ma di trova il degno s fatica di sesto Straordin dal re Shyama scenegg sesto se bile e sp all'intern ragazzini La vicen dall'illust (Bruce V psicoidg causa di un pazie stima ne la fiduc capacità zione no Crowe fa di Cole Osment) ha un d vede e c sione del Crowe d

TEAT

Il p

Al Teatro apre il ca Pipistrelli in Italia n Vienna il felici ese generato semplice sostanza allestite c il spario tiluomo d di costitu gna un ir l'appunta sione del sbarre e' scambio Orlofsky Falke chi lascio' sc questo e "Il Pipistr 21.00 e c mila lire- 0321-620

CINEFORUM

CINEMA LIRICO MAGENTA | CINEMANUOVO MAGENTA | CINEMATEATRO LEGNANO

Patch Adams

Buena vista Social Club

Arlington Road

GAZZETTA COMO E LEGNO 11/11/99

TEATRO

di
Gastone Geron

SIOR TODERO BRONTOLON, di Carlo Goldoni con Gianrico Tedeschi, Stefania Felicioli, Corrado Tedeschi, Milvia Marigliano, regia di Andrée Ruth Shammah. Estate di Verona e Festival di Borgio Verezzi. Nata cinquantun anni fa come festival shakespeariano, l'Estate teatrale veronese ha ben presto allargato i suoi orizzonti oltre il cantore di Romeo e Giulietta riservando particolare attenzione al corregionale Carlo Goldoni. Quest'anno l'appuntamento goldoniano ha assunto addirittura particolare rilievo non soltanto perché *Sior Todero brontolon* ha inaugurato il ciclo di spettacoli ospitato nella suggestiva cornice archeologica del Teatro Romano (dove torna dopo una puntata a Milano e a Borgio Verezzi per infine essere ripreso in ottobre al milanese Teatro Franco Parenti) ma perché a sfidare le grandi ombre dei veneti Emilio Zago, Cesco Baseggio, Carlo Micheluzzi, Gino Cavalieri è stato il temerario milanese Gianrico Tedeschi.

Aureolato l'anno scorso a Verona del prestigioso Premio Renato Simoni, una vita per il teatro, Tedeschi aveva confidato al direttore del festival Gian Paolo Savorelli il suo anoso sogno di accostarsi per la prima volta a Gol-

doni e in particolare al "rustego" più scostante di tutto il suo teatro. Il desiderio è stato colto al volo e subito altrettanto simpaticamente realizzato dalla regista Andrée Ruth Shammah a sua volta tentata, dopo tanti Molière, a commisurarsi con quello che i francesi hanno definito "il Molière italiano". Non a caso la commedia incentrata su un mostro di egocentrismo sconfitto da una coalizione di donne è datata 1762, anno ultimo della permanenza di Carlo nella sua Venezia, prima dell'autoesilio parigino. *Sior Todero* infatti è la proiezione degenerata del mercante saggio Pantalone, ovvero è il simbolo

dell'involuzione di quella borghesia in cui Goldoni s'era illuso.

A sua volta Marcolina, inarrendevole nuora del vecchissimo prevaricatore, è una delle donne di maggiore spicco e carattere di quell'universo muliebre cui il commediografo guardò sempre con simpatia, anche se talvolta costretto a nascondere la mano dopo aver tirato il sasso temendo le reazioni degli ancora potenti "parucconi".

Testimone e interprete dell'involuzione della società del suo tempo, Goldoni si congeda da Venezia con il livido ritratto-denuncia di un tiranno

domestico che accentua le distanze non più tra l'aristocratico e il plebeo ma tra il ricco e il povero mentre pretende progressivamente spazio l'ancor timida presa di coscienza femminile. In tempi di disinvolute manipolazioni e di arbitrarie riscritture sceniche la regia della Shammah ha il merito non piccolo di aver servito scrupolosamente il testo e di non essersene servita, badando oltretutto a dare plausibilità anagrafica a tutti i personaggi, e in particolare al pappamolla Pellegrino, schiavizzato da cotanto padre. Ovviamente l'attesa della platea era tutta per il sior Todero di Gianrico Tedeschi che

non soltanto ha superato splendidamente la prova, ma ha dimostrato che il veneziano, la terza lingua del teatro assieme all'italiano e al napoletano, può suonare benissimo anche in bocca di quanti non sono nati sulla laguna.

Ma non bastava assimilare un dialetto, occorreva compenetrarsi nella sordida personalità di un avaro, intollerante, cinico "son paron mi" che nemmeno alla fine è riscattato da una qualche resipiscenza riparatrice, accettando il fin allora osteggiato matrimonio della nipote Zannetta con il dabben Nicoletto unicamente perché ne avverte il tornaconto dopo l'allontanamento dell'infido fattore Desiderio con il cui figlio allocco voleva originariamente accasare "la putta". Ma alla straordinaria "laurea in veneziano" di Gianrico Tedeschi hanno dato contributo decisivo tutti gli eccellenti interpreti, a cominciare dalla travolgente Stefania Felicioli capace di rimandare appieno la rivolta di una madre che vede minacciato per sempre l'avvenire della sua unica figlia, combattendo con le armi dell'astuzia e del buon diritto, malgrado la resa subitanea del pusillanime marito Pellegrino sapidamente tratteggiato da Corrado Tedeschi. I festanti applausi finali hanno sottolineato in particolare le smaglianti prove di Milvia Marigliano nel ruolo dell'inarrendevole siora Fortunata; di Tommaso Banfi in quello dell'innamorato Nicoletto e di Virgilio Zernitz capace di dare risonanza anche al marginale personaggio del fattore disonesto. Ma sarebbe ingiusto sminuire le prove di Silvana Gasparini (peperina Cecilia), di Marta Comerio (adolescente Zannetta), di Alessandro Quattro (ridicolo Meneghetto), di Miro Landoni (rancoroso Gregorio) oppure di ignorare le funzionali scene di Alessandro Camera e i raffinati costumi di Chiara Boni. ■



IN SCENA A VERONA Verona. Ecco gli interpreti principali di "Sior Todero brontolon", una commedia di Carlo Goldoni rappresentata nella suggestiva cornice archeologica del Teatro Romano, dopo una puntata a Milano e al Festival di Borgio Verezzi. Qui vediamo, da sinistra, in scena: Virgilio Zernitz, Milvia Marigliano, Gianrico Tedeschi, che ha esaudito il suo sogno di cimentarsi per la prima volta con Goldoni, Stefania Felicioli e Corrado Tedeschi.

“
Gianrico
Tedeschi
"scopre"
Goldoni
”

Per il suo primo Goldoni la Shammah sceglie Tedeschi

SIOR TODERO BRONTOLON, di Carlo Goldoni. Regia di Andrée Ruth Shammah. Scene di Alessandro Camera. Costumi di Chiara Boni. Con Gianrico Tedeschi, Stefania Felicioli, Corrado Tedeschi, Virgilio Zernitz, Silvana Gasparini, Tommaso Banfi, Marta Comerio, Milvia Marigliano, Alessandro Quattro, Miro Landoni. Prod. Estate teatrale veronese, Teatro Franco Parenti e Teatro degli Incamminati, Milano.

Per la prima volta tentata da un testo goldoniano, Andrée Ruth Shammah ha voluto quale protagonista di questo *Sior Todero brontolon* Gianrico Tedeschi, a sua volta senza precedenti come protagonista del Veneziano, al di là delle

giovani partecipazioni a *La vedova scaltra* e all'*Arlecchino servitore di due padroni* con la regia di Giorgio Strehler. A dispetto degli ultimi "serenissimi" che non tollerano *el dolce lenguazo* in bocca dei non veneziani, il milanese verace Gianrico Tedeschi ha mostrato un possesso esemplare dei toni, degli accenti, delle cadenze della terza lingua delle nostre scene (assieme al toscano e al napoletano) ma soprattutto la capacità di compenetrarsi appieno nel ritratto dell'arido, avaro, scostante "sior Todero". In una delle sue ultime commedie scritte per il San Luca dei Vendramin, alla vigilia del viaggio senza ritorno a Parigi, Goldoni lancia un ennesimo strale contro l'istituto patriarcale per esaltare una volta di più il buon senso e le risorse fantasiose dell'ancora conculcato universo femminile.

Se Tedeschi riesce a prodigiosamente conservare un barlume di autoironia al suo campione di egocentrismo, i veri coprotagonisti della gran commedia non sono certo il timido e allocco figlio Pellegrino, gustosamente impersonato da Corrado Tedeschi, men che meno il dabbene quanto sostanzialmente emarginato Meneghetto (Alessandro Quattro) o il disonesto fattore Desiderio ben tratteggiato da Virgilio Zernitz. A pretendere ruoli decisivi è innanzi tutto l'inarrendevole Marcolina dipinta a tinte rutilanti da un'impagabile Stefania Felicioli, ma anche l'altrettanto intestardita Fortunata cui dà smalto una trascinate Milvia Marigliano. Senza contare la rivale dell'"acqua cheta" Zanetta (Silvana Gasparini) e lo spiritaccio della servetta Cecilia (Marta Comerio) alla fine accasatasi con il lietamente disponibile Nicoletto (Tommaso Banfi). C'è insomma gloria per tutti sotto le insegne di "paron Carlo" quando gli si concede piena fiducia e non lo si pretende a pretesto per opinabili quanto sovvertitrici ambizioni registiche. *Gastone Geron*

costumi di Elisabetta Gabbioneta. Con Ensemble Musica d'oggi, Kammer-ton Vocal Ensemble, Antonio Albanese. Prod. Teatro dell'Archivoltò, Genova.

Musica e blatte in libertà nell'apocalisse di Benni

CONCERTO APOCALITTICO PER GRILLI, MARGHERITE, BLATTA E ORCHESTRA, di Stefano Benni e Luca Francesconi. Prologo ed epilogo di Ennio Morricone. Direzione musicale di Enrico Morocchini. Scene e

Creazione nazionale di un'opera indubbiamente buffa, ma di costruzione colta e raffinata. La concezione degli autori ha davanti diver-

HYSTRIO - GENNAIO 2000

Panorama

29/7/99

VISTI E PROMOSSI

Il rustego sì, ma irresistibile

■ Peccato che Molière non abbia potuto vedere *Sior Todero brontolon*, prima di scrivere l'*Avaro*. Avrebbe capito come, grazie al buonsenso e al dialetto veneziano, non c'è Arpagone che tenga: anche il vecchiardo più burbero e sparagnino si trasforma al massimo in un rustego brontolone. E addio patologia. Certo, sior Todero non rinuncia

SIOR TODERO BRONTOLON di Carlo Goldoni. Regia di **Andrée Ruth Shammah**. Con **Gianrico Tedeschi**. Estate teatrale veronese. Fino al 31 luglio.

a dire continuamente «Comando mi, son patron mi», ma si sa già come andrà a finire: quella lenza tenace di sua nuora Marcolina l'avrà

vinta. Ciò che in Molière reca l'impronta d'una radicale misantropia rinasce in Goldoni all'insegna d'una quieta ragionevolezza borghese, che stempera il carattere dell'avaro nell'affettuoso affresco d'un mondo in via di mutamento. La Shammah intende bene tutto questo. La sua regia governa con garbo i tempi esatti d'un testo sapientissimo. Al ruolo di sior Todero hanno dato lustro fior d'attori, Cesco Baseggio in testa. Ma Gianrico Tedeschi se lo forbisce addosso con la stessa noncurante padronanza che gli ha consentito, l'anno scorso, di essere uno straordinario *Imperatore del mondo* nell'omonima pièce di Thomas Bernhard. Degna deuteragonista, la Marcolina di Stefania Felicioli colpisce per capacità di caratterizzazione mai stereotipa. (R.B.)



M. BRENZONI

la Repubblica

giovedì 4 novembre 1999

Gianrico Tedeschi è "Sior Todero" avido brontolone

Una commedia di Goldoni cara ai grandi capocomici veneziani, come Zago e Baseggio, ma negli ultimi decenni poco rappresentata. A ridare l'attenzione che merita al *Sior Todero brontolone* ci ha pensato l'estate scorsa la regista Andrée Ruth Shammah che ha messo in scena il pungente lavoro di Goldoni con uno straordinario interprete, Gianrico Tedeschi. Dopo aver ottenuto un lusinghiero successo al Teatro Romano di Verona ed essere stato applaudito anche a Milano, durante la rassegna estiva patrocinata dal Comune, lo spettacolo, con Tedeschi e Marianella Laszlo, approda stasera al Franco Parenti, via Pier Lombardo 14, dove resterà fino al 14 novembre (ore 20.30, festivi ore 16, biglietti 45-35mila lire, tel. 02-5457174).

la Repubblica

GIOVEDÌ 15 LUGLIO 1999

"Sior Todero brontolon" con Tedeschi, regia di Shammah

Goldoni all'antica risate senza pensiero

di UGO VOLLI

MILANO— Ambiguità di Goldoni: autore vitale e malinconico, utilizzatore delle maschere e fine psicologo, moralista e conoscitore dei vizi, borghese e sovversivo. Per un secolo e mezzo dopo la sua morte è stato messo in scena come un drammaturgo facile, popolare, comico e poco interessante. Poi sono venuti Strehler e Visconti e i loro emuli a farci capire che la drammaturgia goldoniana era piena di sottintesi e di atmosfere che aspettavano di essere lette con sufficiente lucidità e cura per mostrare altre prospettive e altre facce: la decadenza veneziana, il conflitto teatrale, uno sguardo lucido e impietoso sui vizi aristocratici e borghesi, i meccanismi della serialità in nuce...

Ma è sempre possibile fare Goldoni alla vecchia maniera, prendendo il testo al valore nominale e affidandosi alla perizia e al carisma degli attori. È quel che ha fatto, in sostanza, André Shammah mettendo in scena **Sior Todero brontolon** (in questi giorni a Milano, poi al Teatro Romano di Verona e a Borgo Verezzi). Certo, rispetto al passato, l'allestimento di Shammah è molto più leggero: qualche sedia di legno che allude al Settecento solo con una voluta sullo schienale, un contenitore cubico rotante che nasconde la stanza del padrone, costumi essenziali, recitazione svelta, cadenza veloce delle azioni. Qualche tocco *dark* aiuta a rendere pittoresca la situazione. Ma il principio è quello: gli attori ognuno per sé a fare la propria maschera, qualche momento concertato ma non troppo, i ruoli e i caratteri presi alla lettera, i buoni e i cattivi chiariti da subito. Eppure la storia è quella di un nonno così avaro e occhiuto da non voler sposare la nipote a nessuno se non al figlio del proprio fattore, per risparmiare il salario; ma così



Gianrico Tedeschi

svampito da farsi derubare dallo stesso fattore. Di una nuora così tollerante da subire tutto dal vecchio (in attesa dell'eredità), ma non questo matrimonio degradante e cosìabile da sventarlo in un paio d'ore; di un corteggiatore così sapiente da convincere tutti, salvo che il vecchio (e la fidanzata, che giustamente dubita dei suoi scrupoli).

Scritta a trent'anni dalla fine della Serenissima, questa storia di avarizia e di ottusità sembrerebbe una delle metafore della decadenza che

costellano la produzione goldoniana ed è anche piena di lapsus, a partire dal titolo: se "brontolare" vuol dire mugugnare, lamentarsi di tutto senza costruito, non è Todero il brontolone, ma se mai la suocera o il figlio inetto e terrorizzato da lui. Ma, in una storia così convenzionale, anche i rapporti fra i personaggi non sono chiari e il lieto fine nasce da una peripezia alquanto stravagante. Ragione di più per indagare sotto la superficie del testo. André Shammah ha preferito provare a divertire e bisogna dire che ci riesce. Merito dell'abilità di dialoghista di Goldoni, ma soprattutto degli attori.

Gianrico Tedeschi aggiunge un personaggio alla galleria dei cattivi che predilige. Il suo Todero è avaro, ostinato ed egoista in maniera quasi candida, con una certa letizia che lo anima anche quando si altera. Virgilio Zernitz, vecchio protagonista goldoniano, è un po' in ombra nella parte del fattore che cerca di approfittarsi della situazione. Stefania Felicioli e Corrado Tedeschi si tengono a una recitazione più tradizionale, dove il dialetto corrisponde a una gesticolazione stereotipata. Milvia Marigliano fa una strana apparizione un po' stregonesca, molto godibile ma eccentrica rispetto al ruolo di comare amica.